

# MARMOLÉDA

Anno 5 - numero 1 (15)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA

Marzo 2003

## Editoriale

*Ricco di sorprese questo primo numero del 2003!*

*Innanzitutto tutto un intervento di Lucio Finco che, passata l'euforia dei festeggiamenti dei suoi cinquant'anni di coro, esprime il proprio ringraziamento a tutti gli amici che, impietosamente, come lui stesso li definisce, glielo hanno ricordato.*

*Ed ecco, puntualmente, "La parola ai protagonisti", a cura di Paolo Pietrobbon, che, in questo numero, non effettua ricerche nell'ambito del più vasto mondo dei cori, ma che, dall'interno del "Marmolada", scopre, fra i coristi, un poeta; la scoperta vale per tutti noi, soprattutto per i più anziani, anche se qualcosa, conoscendo la sensibilità musicale di Franco, sospettavamo.*

*Ritorna, "graffiante", Enrico Pagnin, come altre volte impietosamente nei suoi giudizi, per parlare della differenza fra i canti "tanto per cantare" e per stare in allegria e quelli per fare musica, per fare coro. Proprio non si possono non condividere le sue conclusioni!*

*Nel periodo di distacco di questo numero sono ricorse due date che ci danno l'occasione di parlare di alcuni canti del nostro repertorio; due date per non dimenticare avvenimenti determinanti della nostra storia recente e per far sì che gli stessi non debbano confermare i cosiddetti "corsi e ricorsi storici": 27 gennaio e 10 febbraio. Due "giornate della memoria" per ricordare la prima i crimini perpetrati nei "lager" nazisti e la seconda l'anniversario del trattato di pace che consegnò le terre di Istria e Dalmazia alla Jugoslavia di Tito. Ricordiamo queste date, nel contributo di Sergio Piovesan che, riferendosi al repertorio del "Marmolada" ed a quello più vasto dei canti popolari, vuole evidenziare una scelta culturale del coro stesso nel trattare, sempre attraverso il canto, condizioni quale l'errare secolare e la persecuzione degli zingari, l'obbligo dell'esilio degli Armeni, la durezza dell'emigrazione ed infine la guerra che, proprio in questi giorni, sembra ritornare con l'assuefazione di rischio di morte in ogni momento.*

*Buona lettura!*

## UN VASSOIO CON 150 VOCI

Improvvisamente ho compiuto cinquant'anni di coro. Me ne sono accorto perché me l'hanno ricordato gli amici, impietosamente nel sussurrarmi che gli anni passano. Il ricordo del mio debutto al cinema-teatro-patronato dei Frari il 28 febbraio 1952 è lucente come fosse avvenuto ieri: ricordo i miei compagni baritonici e tutti gli altri, la frenetica preparazione, l'emozione della prima volta davanti ad un vero pubblico: quel palchetto con uno squallido telone da cinema come fondale, per noi equivaleva al Gran Teatro La Fenice!

Per dire la verità, non mi aspettavo particolari attenzioni per questo mio "compleanno", convinto come sono sempre stato, verso me stesso e verso gli altri, del principio basilare "dai te lo fa fare". L'aver raggiunto tale traguardo e, modestia a parte che non paga mai, il livello di qualità riconosciuto al coro e la posizione conquistata nel mondo della coristeria sono già un ben pagante premio. Ed invece, sorpresa! Una dedica sul nostro quotidiano "Il Gazzettino", a firma dell'attento e fedelissimo Sergio, dal gratificante titolo "Grazie Maestro per i cinquant'anni di musica"; poi addirittura un numero speciale del nostro giornale "Marmolada" con gli interventi delle persone più care coinvolte nel mio "cammino", a cominciare da mia figlia Monica e tanti, tanti Amici fraternamente legati al coro da numerosi anni, come Jenny ed

Angelo Iverino e Vincenzo Longhi. Quanti ricordi, quanta commovente. Indescribibile. Credevo fosse finita. Ma ecco, nella Chiesa di San Samuele, il bravo presidente Rolando mi fa il "colpo alla Silvan" e tira fuori dal "cilindro" un involucro che non ho neanche il coraggio di aprire davanti al pubblico. Me lo apro a casa, nell'intimità. Avevo capito che doveva essere qualcosa di importante. Rimango stupito, sorpreso e imbarazzato. Troppo bello, quel vaso in argento stile San Marco (spreconi!). Ma le scritte, senz'altro opera di un insigne artista e degno della pazienza di Tobia, sono un capolavoro. Un oggetto prezioso, da cassaforte del cuore. Ora per me quel vaso rappresenta tutti coloro che hanno fatto parte del "Marmolada", 150 fisionomie, 150 animi, 150 voci, per innalzare di volo, forte, uniti in un'unica, possente armonia la mia voce: "Grazie, Signore, per avermi ispirato questa passione, grazie per la salute con la quale mi ha sostenuto, grazie per la pazienza e costanza delle quali mi ha dotato, grazie per le persone che ho incontrato e che con me hanno collaborato, grazie per le voci che, di volta in volta, mi ha fornito. Grazie soprattutto per la moglie ed i figli che, pur con qualche inevitabile sofferenza, mi ha messo accanto, e che hanno sempre condiviso e sostenuto il mio impegno."

**Lucio Finco**

### In questo numero:

- |        |                                |
|--------|--------------------------------|
| pag. 1 | Editoriale                     |
| pag. 1 | Un vaso con 150 voci           |
| pag. 2 | La parola ai protagonisti (3)  |
| pag. 2 | Non è la stessa cosa           |
| pag. 3 | Dai canti del passato...       |
| pag. 4 | Simpatizzanti, Amici e... Soci |
| pag. 4 | Varie                          |
| pag. 4 | I prossimi appuntamenti        |

Il coro Marmolada ha nuovi sito internet;

[www.coromarmolada.it](http://www.coromarmolada.it)

e indirizzo e-mail:

[coro@coromarmolada.it](mailto:coro@coromarmolada.it)

**PRENDETE BUONA NOTA!**

# LA PAROLA AI PROTAGONISTI (3)

A Franco Cavasin non ho chiesto un'intervista sulla cordialità popolare: l'occasione non mancherà. Così come non mancherà, ne sono certo, la facile constatazione che di un protagonista si tratta per il Coro Marmolada e che, nel caso presente, siamo di fronte alla scelta di un amico di affidare al sottile gioco della poesia sentimenti ed esperienze di tutti noi, e quindi ad un patrimonio che è bello ed opportuno mettere a disposizione dei nostri lettori.

I Veneziani sanno per esperienza che la Venezia del silenzio, delle vedute più pittoresche, dei gioielli artistici meno famosi ma non per questo "minori", si nasconde all'interno delle strade "turistiche" abituali: i visitatori più esigenti lo vorrebbero sapere e lo richiedono con sempre maggior precisione.

Ho apprezzato ancora una volta tale ghiotta opportunità qualche giorno fa, uscendo dalla Lista di Spagna per attraversare il Ghetto Ebraico, raggiungere S. Alvise e l'Ospedale "Fatebenefratelli", dove mi recavo per una visita a Franco.

Dopo i saluti, molto affettuosi, egli mi ha introdotto alle riflessioni che sono oggetto di questa sua esperienza, e mi ha chiesto di leggere alcune sue poesie. Le ho trovate davvero interessanti, ricche nelle motivazioni ed efficaci nella traduzione linguistica, resa in un buon dialetto, e ne propongo una sintesi ed un commento che mi auguro gradito all'autore e agli amici di *Marmolada*.

*Ti te ricordi nina quel canton / vissin la riva, soto 'l portegheto / indove che, strenzendote sul peto / la boca te basavo co' passion /...quel sorriso dolce sul to viso /...mutava quel canton in paradiso /...fassendo, l'altro giorno, quela strada /...mha parso de tornar indrio nel tempo /...e go sentio nel cuor un sentimento / che me avevo ormai desmentegà...*

Come non avvertire in questa "El canton" l'invincibile nostalgia della giovinezza, la magia dei primi scambi d'amore, ed una semplicità e libertà di sentimenti ed emozioni che sembra riaffiorare, intatta, dalla lunga "battaglia" per crescere, realizzarsi...

*Co 'l nono nha lassà, gero putelo / tre ani opena, e no ricordo gnente /...una figura immobile sul leto / vestia de nero, sora 'l covartor / e do man frede incrosae sul peto / che go toà co' un poco de timor /...E ghe piaveva che mi caminasse / parché tuta la zente me vardasse / El me portava in campo San Fantin / al bar che coi colleghi 'l frequentava / e con orgoglio a tuti 'l ghe mostrava / l'ultimo so nevodo, el picenin.* ("L'eredità del nono").

Bella la concretezza del ricordo, che è di tutti noi, di quella "spalla insostituibile", di una piena confidenza, e del primo incontro con il mistero della morte, quando si moriva là dove si era vissuti.

Ed ora l'ironia affettuosa, la curiosità, il gusto per l'annotazione pittorica, fram-

menti d'una filosofia sobria ed umana del tempo e della vita:

*Su la poltrona 'l vecio ninolando / va zo col pisolo, intanto sul fogher / a poco a poco se va consumando / ridoto in bronze, un soco de nogher /...sora 'l fogher la cenere se ingruma /...osserva, muti, i muri della stanza / la vita che pipando se consuma.* ("El vecio e 'l soco").

*La prima luce schiara l'acqua chieta /...ma lu' xe za sentà ne la barcheta / a srodolar la lenza da la tognà /...el camio sul zenocio, sostentà / el brasso rigido, l'indice disteso / la man raccolta, el polso abandonà / e 'l pollice che fa da contrapeso...* ("El pescor").

O la tragedia di un'attualità che, tra gli aspetti "vincenti" di grandi trasformazioni economiche e sociali, rivela sguardi e ferite che ammutoliscono, allorché cambiamenti tumultuosi nel costume, nel linguaggio, nelle relazioni interpersonali travolgono chi è meno pronto, attrezzato, avveduto nel farvi fronte: la tossicodipendenza, ma non solo.

*Nati e cressui ne la stessa cale / s'avemo spartio dolori, zogie, afeti / e quante ghe n'avemo combinæ /...ti, per i studi, ti xe 'ndà lontan / mi go dovesto guadagnarme el pan /...ma un giorno, sora un foglio de giornal / me caca l'odio su 'n articoleto / do righe, un nome, 'na massada in peto /...i tha trovà, col volto ormai de cera / brassi sbusai e 'na siringa in tera /...parché sta volta no ti mha damà* ("Parché sta volta no ti mha damà").  
Propongo per ultima "Parché Venessia", a mio parere la più riuscita tra le poesie che ho potuto conoscere, anche e soprattutto per il ritmo compositivo, gli accostamenti sobri tra particolare e universale, personale e collettivo. La trascrivo per intero, perché se ne possa apprezzare l'unitarietà:

*Parché no se sa più rider de gusto? / Parché se se varda ma no se se vede? / Parcozza se crede che 'star su le nostre' / sia giusto? / Parché no parlemo co i nostri vissini? / Parcozza i bambini che zoga pei campi / sfrenai, rumorosi, gai od pensosi? / Parcozza sti marmi no ga più memoria / più gnente ne dise e co la*

*vernise / par dir do monae, sporchemo la storia? / Parché el gondolier sta de casa a Malghera / e 'l rico foresto se gode sta tera? / Parcozza ste coaque, un di rispetæ / xe adesso percosse, sbatue, inquinæ? / E dime, parcozza le arti e imistieri / che vita ghe dava a tuti i sestieri / xe quasi sparii? / El fero cantava tra incudine e massa. / Prodotti de orto vendevase in piassa. / Co' sgorbie e scarpe se fava cornise / a man gera fate, co amor, le camise / e quando ti geri ancora sopra / ligava el bragosso a la pescaria / e za se sentiva vegrin da lontan / e spandarse intorno 'l profumo del pan. / Adesso sta epoca ormai xe finia. / Parché? Sistu stanca? / Parché veda mia?*

La Venezia di Franco, insomma, è criterio ed occasione di eccellenza per un giudizio morale sul "mondo che ci tocca vivere" e per la rivendicazione di una "alta civiltà", nel senso di quei valori che agevolmente sono riconoscibili nella vitalità storica della Serenissima e nell'attrazione straordinaria che la nostra città esercita su cultura e tecnologia a livello mondiale: sicurezza e identità, autostima e fiducia, culto del monumento e dell'eredità storica. Ma anche, per contrasto, rappresentazione di una ferita insopportabile, forse invindibile, inferta ad una storia e ad una esperienza che furono importanti ambiti civili e culturali, competenze e lavori appropriati (si pensi a Pietro Paleocapa, de' moderni *idraulici prinape*), statura politica e ricchezza relazionale...E, infine, cornice angosciata per l'espropriazione di consistenti sezioni di residenza popolare, l'esilio in terraferma, la lontananza, che s'ammantano delle sfumature e delle velature dei tramonti lagunari.

Ecco allora la parola chiave: *parché*.

La sua insistenza, libera da ogni retorica, restituisce alla parola poetica una capacità drammatica: speranza? implorazione? condanna? Forse, solo, una compassione innamorata.

**a cura di Paolo Pietrobon**

**N.B.** I brani citati nell'articolo sono riduzioni, pur rispettose del testo, operate da chi scrive. La barra obliqua indica il cambio di verso. I punti allineati l'omissione di più versi.

## Non è la stessa cosa

A tutti è capitato di cantare insieme: dai momenti di musica nella vita scolastica, ai momenti liturgici domenicali (quelli della mia generazione hanno fatto in tempo a cantare il gregoriano in latino, con effetti tragicomici...), dalle gite in pullman, ai momenti post prandium dei banchetti nuziali.

Per non parlare delle occasioni di ritrovo fra vecchi amici quando, sull'onda dei ricordi, affiorano canzoni che tutti sentono proprie. Sono momenti di distensione in

cui ognuno si "lascia un po' andare", gratificato dal fatto di riscoprire una dimensione ludica ed espressiva normalmente represses.

In quest'ultimo tipo di canto non sorgono preoccupazioni riguardanti l'intonazione, il volume, la fedeltà di testo, anticipi, code, il fermarsi per prendere fiato, il proporre improvvisamente un'altra canzone...

E' un modo di cantare che richiede soltanto la compagnia giusta e un qualche

elemento (cibo, alcool, persone con capacità di coinvolgere ecc.) che permetta di superare l'iniziale ritrosia.

Il cantare in un coro è un'altra cosa. Intanto quegli elementi tecnici, che diavo prima, diventano prerequisiti irrinunciabili: sono l'intonazione, il controllo dei volumi, il rispetto dei tempi, il controllo timbrico ecc. che fanno la differenza. Ma è un'altra cosa anche dal punto di vista dell'atteggiamento psicologico di chi canta. Lo scopo non è più la gratificazione che nasce dall'abbandonarsi alla propria spontaneità, ma quello di produrre un risultato musicale. La gratificazione, caso mai, è una conseguenza.

L'acquisizione di un minimo di tecnica e il tenere a freno la propria individualità ai fini di un risultato collettivo richiedono un certo sacrificio da parte del corista. Ancora maggiore lo sforzo da parte di chi dirige il coro.

Con l'esercizio costante e l'esperienza, però, si entra in questo atteggiamento mentale del corista. E il riuscire a "fondere" la propria voce con quella degli altri, diventa un godere insieme talvolta molto intenso.

Si diceva del risultato musicale: quanto più la tecnica è buona, tanto più chi dirige ha la possibilità di esprimere la propria sensibilità, fantasia, creatività. Il risultato è sempre collettivo: il maestro dà la sua impronta personale, ogni corista dà il suo contributo personale. Alla fine viene percepita e ricordata l'interpretazione del co-

(anche se spesso si identifica un coro con il suo maestro).

E il canto d'osteria? Ormai sempre più raro. E' da buttare?

Non ho una risposta. Però quando penso a certi momenti esaltanti di interpretazione corale che ho avuto la fortuna di vivere (ricordo ad esempio un "Alpini in Libia" eseguito a Vittorio Veneto parecchi anni fa), ascolto con disagio quelle compagnie di "magna e bevi" che intonano, pieni di sentimento, vecchie canzoni veneziane. Vorrei lasciarmi coinvolgere dalla loro visione dei due colombi che volevano fare il nido in Paradiso, ma a notte son tornati su Ridto. Niente: non vedo i colombi, ma le protesi dentali dei cantori e il luccichio dei loro occhi, rivelatore di abbondanti libagioni.

Nè la cosa mi riesce meglio sentendo inneggiare alle glorie del nostro Leon: battaglia di Lepanto? Viaggi di Marco Polo? Conquiste territoriali della Repubblica? Macchè! Vedo trabolanti donne, grasse e sudate, mentre vengono aiutate a imbarcarsi su "tòpe" e "sompierote" dopo una giornata a S. Erasmo; intanto da un marito, ancora tra i tavoli d'aperto, continuano a cantare, irriducibili, che Venezia fu regina possente sui mari.

Mi ritrovo a pensare, in musica, che quando la luna piena mi bacerà le mani, saranno già lontani, saranno già lontani...

Eh no. Far coro non è la stessa cosa

**Enrico Pagnin**

---

## Dai canti del passato ... ricordiamo

---

Questa volta non vorrei limitarmi a ... "raccontare un canto" e quindi, rinviando al prossimo numero l'illustrazione e la "storia" di uno brano del nostro repertorio, prendendo lo spunto da due date di questi ultimi mesi e dalla situazione internazionale in essere, vorrei ricordare, sempre attraverso i canti popolari, o d'ispirazione popolare, alcune delle vicende umane che hanno caratterizzato, soprattutto, l'ultimo secolo.

La prima data è il 27 gennaio, la giornata della memoria, che vuole non far dimenticare la follia nazista, mentre la seconda è il 10 febbraio, anniversario del trattato che consegnò alla Jugoslavia di Tito le terre dell'Istria e della Dalmazia, con le conseguenze negative verso gli italiani di quelle terre.

E' giusto precisare che nel repertorio del "Marmolada" non esiste alcun canto che si riferisca a quei precisi momenti storici ed alle relative

vicende; n'esistono altri, però, che riportano a situazioni storiche, a culture ed a popoli che ricordano simili avvenimenti.

"La preghiera degli zingari", un canto d'autore d'inizi '900, ci ricorda che esiste un popolo, quello dei Rom, che, da secoli, conduce un'esistenza di "... perenne errar ...", un modo di vita diverso da quello dei popoli con i quali viene in contatto. Questa diversità non solo non è stata accettata, ma, spesso, è stata la causa scatenante di repressioni nei confronti di questo e d'altri popoli o di persone ritenute diverse. Naturalmente il ricordo va ai milioni d'ebrei sacrificati nei "lager" nazisti, agli zingari ed a quanti altri non erano "ariani". Lo scrittore tedesco Bertold Brecht paragona il razzismo ad un mostro che, a periodi, si risveglia; ed infatti i genocidi ricorrono, purtroppo, anche in altri periodi ed in altri luoghi, come, negli anni immediatamente successivi, con

l'infossamento negli abissi carsici degli italiani e con il forzato esilio di oltre 300.000 istriani e dalmati.

Il canto armeno "**Ala Kiatz partzer sar a**", da moltissimi anni nel nostro repertorio, ci vuole ricordare un altro popolo che, divenuto cristiano per primo (da poco è ricorso il 1700° anniversario), ha sofferto cidiamente di persecuzioni appunto perché di religione diversa da quelle dei popoli confinanti. Nel XVIII secolo alcuni religiosi armeni, guidati dall'abate Mechitar, trovarono rifugio presso la Serenissima creando quello che, ancor oggi, nell'isola di san Lazzaro degli Armeni, è il centro spirituale e culturale di tutti gli armeni della diaspora alimentata, soprattutto, all'inizio del secolo appena trascorso, dal genocidio e dalle persecuzioni ad opera dei turchi.

Anche la diversità di religione è stata, e lo è ancora, uno dei motivi di persecuzione. Questo noi lo ricordiamo soprattutto con "**Le prisonnier**" canto francofono che si ritrova, nelle Valli Valdesi, con il titolo "**Le prisonnier de Saluces**" in cui il protagonista sembra sia stato un valligiano condannato per motivi di religione durante una delle azioni repressive cui è stata sottoposta nei secoli la minoranza valdese.

Le persecuzioni, ma anche la fame e la miseria, hanno come conseguenza le migrazioni; la nostra storia, dall'unità d'Italia in poi, è stata anche storia d'emigrazione che ha lasciato un segno notevole nel canto popolare. Sarebbe lungo elencarle tutte, e senz'altro se ne ometterebbe qualcuna, e per questo ricordo solo quelle attualmente in repertorio. Innanzi tutto "**Emigranti**" ("*Trenta giorni di nave a vapore*") che racconta il viaggio verso l'America e le difficoltà, la fatica ed i sacrifici compiuti da milioni di connazionali per "costruire" nuove opportunità di benessere; e poi "**Montagnutis**", il canto della nostalgia, la "preghiera" dell'emigrante friulano alle montagne perché si abbassino in modo da poter rivedere il luogo natio. Anche "**Partenza amara**" può essere considerato un canto d'emigrazione; in questo caso il "lavoro" era la guerra, lontano da casa, alternativa alla miseria in cui era caduta Venezia, dopo la fine della Repubblica di San Marco (1797), per opera di Napoleone.

E veniamo così a parlare di guerra, cosa molto contemporanea!

In tutto il mondo guerre più o meno grandi, ce ne sono in continuazione, ma ne sentiamo parlare poco.

Sono lontane da noi, e quindi sconosciute; non trovano posto nelle prime pagine dei giornali, ma esistono ugualmente con i conseguenti lutti e sofferenze. Ora sembra avvicinarsi una guerra "più grande" e quindi tutti ne parliamo di più.

Ma cosa pensavano della guerra le precedenti generazioni? Non i capi di stato od i generali, ma il popolo. Andiamo quindi a rivedere cosa "cantavano" i soldati in trincea o chi restava a casa! *"Ai preât la biele stele, / duc' i sant dal Paradis / ch'el Signor fermi la uere / e il gnò ben torni al pais"*. Così in Friuli!

Dal Piemonte, oltre cent'anni prima ... *"L'han fait di 'na nuvena a la Madonna d' l'Ölm / perchè i soldai d'la guera faso bon riturn..."*. E cosa dire dell'alpino che cambia colore?

Per cosa? Forse per un'umanissima paura! Ma anche quando si trova *"sul campo della vittoria"* la memoria va ad una ciocca di biondi capelli, il ricordo della morosa (**"Era sera"**).

Com'erano le lunghe notti in trincea, con la pioggia e con il vento? Un *"grande tormento"* assicura l'alpino ... *"che sta a vegliar"*. E non migliora quando torna sotto la tenda: "... sentivo l'acqua giù per le spalle ..."

(**"Era una notte che pioveva"**). E poi c'era una tradotta che andava diretta al Piave "... *amitero della gioventù*". Erano partiti in ventinove; sette sono tornati; gli altri ventidue sono sepolti a San Donà. (**"La tradotta"**).

*"Per venirti a conquistare, ho perduto tanti compagni / tutti giovani sui vent'anni, la lor vita non torna più"* si canta in **"Monte nero"** dove anche il colonnello piangeva "... *a veder tanto macello*". E la guerra in Grecia, che doveva essere una passeggiata, a detta di coloro che volevano essere presenti come vincitori al tavolo del trattato? *"Sul ponte di Perati bandiera nera / l'è lutto degli alpini che fan la guerra"*. Ed ancora: *"Sui monti della Grecia c'è la Voiusa / col sangue degli alpini s'è fatta rossa"*.

Ed infine diciamo, con la speranza di non dover sentire nuovi canti che dicano le stesse cose, solo i titoli di alcuni dei più famosi canti d'autore: **"Stelutis alpinis"**, **"Joska la rossa"**, **"L'ultima notte"** e **"Le voci di Nikolajewka"**.

di Sergio Piovesan

## Simpatizzanti, Amici e ... Soci

Come per tutte le associazioni, i cori, e il Coro Marmolada non è da meno, godono di un seguito, più o meno nutrito, di "simpatizzanti" e di "amici".

I primi li trovi e li ritrovi in occasione dei concerti e delle rassegne che realizza nella loro città: ti fanno i complimenti per la "bravura" e per le "sensazioni" che hai loro dato. Tuttavia non sono solo "tuo" simpatizzanti, non seguono solo "te" ma il tipo di sentimento che la musica suscita in loro.

Sono coloro per i quali organizza la "tua" normale attività concertistica. Sono il pubblico!

I secondi sono preziosi sono AMICI!

Sono coloro che, impegni permettendo, seguirebbero il Coro ovunque si esibisce, che probabilmente "perderebbero" qualcosa di prezioso se, per un terribile fato, il Coro dovesse cessare la sua attività.

Alcuni sono Amici particolari. Sono gli Ex Coristi e i Soci!

I primi sono coloro che, negli ormai oltre cinquant'anni di vita del Coro, hanno contribuito a farlo crescere permettendogli, con il loro impegno, di raggiungere gli

attuali traguardi. Essi sono la nostra storia e il migliore stimolo per proseguire la meravigliosa avventura del Coro Marmolada.

I secondi sono coloro che vogliono sostenere attivamente l'attività del Coro; con il loro fattivo sostegno, hanno contribuito alla realizzazione del memorabile concerto in Basilica di San Marco in quella meravigliosa sera di dicembre '99 e di tutte le altre manifestazioni successive.

A tutti loro un sentito grazie dal Coro.

E quale miglior modo per rinsaldare l'amicizia che ritrovarsi assieme attorno ad una tavola imbandita per assieme "prenderci il bicchiere in man e... un triplice evviva fa'?"

Stiamo organizzando l'incontro conviviale con i nostri Amici per domenica 11 maggio prossimi! presso la sala banchetti del Centro Don Vecchi due. Vi aspettiamo!

Per informazioni e prenotazioni consultate il nostro sito web oppure telefonate a Dino Bernardi al 0415 343 269.

Infine un grazie tutto particolare va a quegli Amici che ci hanno onorato del loro

sostegno anche negli anni successivi, in particolare nel 2002, e che, attraverso questo nostro notiziario, vogliono pubblicamente ringraziare. Un grazie a Agostini Ugo, Allegroni Giuseppe, Bertan Mario, Ceccolini Paola, Deana Ernesto, Dell'Andrea Angela, Finco Ennio, Lorenzi Remo, Magris Sergio, Maffi Lucio, Marchi Alberto, Marcolin Mario, Marcolin Vittorio, Michieletto Anna, Pegorer Marisa, Peruzzi Giorgio, Rega Giuseppe, Sbalchiero Cornelio, Sommariva Mario, Volpato Remigio.

## Varie

La redazione ritiene di corrispondere a non poche aspettative degli appassionati riunendo in un'apposita rubrica ogni informazione che ci riesca di captare intorno a noi, anche oltre a ciò che, come Coro Marmolada, ci riguarda direttamente e che manterrà, ovviamente, principale evidenza.

Già da questo numero si segnala il sito "Internet" dell'A.S.A.C. del Veneto, (Associazione per lo sviluppo delle attività corali): [www.asac-cori.it](http://www.asac-cori.it) con la possibilità di partecipare di forum di discussione aperto per quanti siano interessati di conto corale [forum@asac-cori.it](mailto:forum@asac-cori.it).

Per il futuro è intenzione segnalare anche altri avvenimenti corali della provincia di Venezia e per questo invitiamo i cori interessati a comunicare di nostro nuovo indirizzo di posta elettronica [coro@coromarmolada.it](mailto:coro@coromarmolada.it) le manifestazioni organizzate (concerti, rassegne) con date, orari, luoghi di esecuzione e partecipanti. "Marmolada" esce normalmente quattro volte all'anno, nei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre e, pertanto, le segnalazioni devono pervenire entro il giorno

### I prossimi appuntamenti

**Sabato 29/03/2003 – ore 21,00**

Chiesa Madonna dell'Orto – Venezia  
**Concerto**

**Giovedì 29/05/2003 – ore 21,00**

Chiesa dei Frari – Venezia –  
Il Coro Marmolada presenta  
Coro Vico Alto di Siena e Orchestra

**Sabato 7 - Domenica 8/06/2003**

**Tournée Siena**

**Sabato 28/06/2003 – ore 21,00**

Scuola Grande San Giovanni Ev.  
Rassegna con Jefferson Choral Society -  
Virginia (USA)

### MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada  
In attesa di registrazione c/o il Tribunale di Venezia  
Casella postale 264 – 30100 **VENEZIA**

<http://www.coromarmolada.it>

e-mail: [coro@coromarmolada.it](mailto:coro@coromarmolada.it)

Anno 5 – n° 1 - 15

Direttore responsabile: Teddy Stafuzza

Hanno collaborato a questo numero:

testi: Lucio Finco, Paolo Pietrobon, Enrico Pagnin, Sergio Piovesan

impaginazione: Rolando Basso

Ciclostilato in proprio